

# Reseñas

## ***Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile\****

*Giorgio Federico Siboni<sup>1</sup>*

In questa edizione vengono presentate sei conferenze che il celebre sociologo Ralph Dahrendorf - già direttore della London School of Economics – tenne nell'ambito delle "Lezioni Krupp", tra gli ultimi mesi del 2001 e i primi del 2002 presso il Kulturwissenschaftliches di Essen, in Germania. L'Autore, prendendo le mosse dal pensiero politico di Karl Popper, come dalle riflessioni maturate da Immanuel Kant nei suoi scritti degli anni Ottanta e Novanta del Settecento, si pone l'obiettivo di portare a compimento, in modo credo io, efficace quanto puntuale, un'illustrazione della "politica delle libertà" nel contesto dei grandi interrogativi sociali, economici e politici scaturiti, in apparenza improvvisamente, dallo sviluppo dell'era della cosiddetta globalizzazione.

Un sistema delle libertà che, date le premesse, pare necessariamente costruirsi sui tradizionali fondamenti dell'ordine liberale. Tali radici infatti si rivelano cresciute,

---

\* DAHRENDORF, Ralph. *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*. Bari-Roma: Laterza, 2005. p. 146.

1 Giorgio Federico Siboni, laureato in Storia dell'Età dell'Illuminismo a Milano, ha conseguito un Master di secondo livello in Storia e comparazione delle Istituzioni giuridiche e politiche all'Università di Messina ed è attualmente dottorando in Società europea e vita internazionale presso il Dipartimento di Scienze della Storia dell'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche riguardano prevalentemente la storia delle istituzioni lombarde tra Antico regime ed Età napoleonica.

fin dalla lettura del primo capitolo, sul dominio internazionale del diritto e secondariamente sullo sviluppo di una matura e costruttiva società civile; lontana però dai pericoli sempre striscianti di quella statalizzazione che finisce per imbrigliare, secondo l'opinione dell'Autore, il processo di cooperazione messo in atto dalle organizzazioni private, tanto nel campo economico, quanto e soprattutto in quello sociale.

Dahrendorf, pur apprezzando l'utilità di iniziative quale la World Democracy Campaign, rifiuta da subito le illusioni legate a quella che egli reputa una utopistica quanto irrealizzabile "democrazia mondiale". L'Autore preferisce invece rilanciare il ruolo autenticamente democratico dei parlamenti e dello Stato nazionale: gli unici ordinamenti liberali che possono, a suo dire, garantire agli individui il massimo delle possibilità di fruizione di una libertà efficace - che comprenda in sé sia le tradizionali garanzie dei diritti, come la possibilità di accedere ad un livello di vita migliore - in primo luogo per la percentuale di coloro i quali si trovano, al momento, esclusi dai benefici arrecati alla società contemporanea dai mutamenti delle politiche e delle strategie che si affrontano sul campo economico.

Al tempo stesso dalla lettura del testo emerge chiaramente come questa ispirazione ideale dell'Autore sia comunque supportata da una chiara dose di scetticismo; soprattutto nei confronti di quel neoliberalismo che, nemico dei diritti, finisce per esprimersi in un "capitale senza lavoro" di per sé stesso avversario del normale conflitto sociale democratico: vero terreno di crescita storica della società.

La critica tuttavia non si sofferma soltanto sulle questioni legate ai delicati equilibri che coinvolgono il mercato e la collettività ma, nei capitoli centrali del libro, arriva a cogliere quello che è chiaramente il reale e più importante oggetto della polemica messa a punto da Ralph Dahrendorf: ovverosia il fenomeno degenerativo della coscienza civile dei cittadini. Un sintomo che trova le sue origini, ad esempio, nella crescita della tendenza al regionalismo etnico - con la sua retorica populista delle piccole patrie - nonché nella dittatura dei mezzi di comunicazione; responsabili in larga parte di quella dilagante apatia che gli individui sembrano ormai mostrare nei confronti della società odierna.

Analizzando poi l'organizzazione democratica degli istituti che fanno capo all'Unione europea, l'Autore, non risparmia in tale ambito le sue riserve; si sofferma così, non senza severità, sui pericoli di quella dittatura della burocrazia che lo stesso Max

Weber aveva sottolineato già cinquant'anni or sono e che pare assumere nelle parole di Dahrendorf la preoccupante tendenza a soffocare le libertà del cittadino tramite una serie di pesi e contrappesi che, lungi dal facilitare la vita degli individui, sembrano invece moltiplicare i lacci di un sistema che terminerebbe col limitare le facoltà di azione dei singoli.

Rifiutando dichiaratamente ogni barriera disciplinare, nel segno di una prospettiva <<che va e viene tra le frontiere della scienza sociale e della politica>>(p. V); l'Autore paventa il rischio incombente di un autoritarismo generale, figlio di quel disinteresse dei cittadini per il proprio destino e si spinge quindi a rimproverare chi, come Anthony Giddens, ha finora ottimisticamente esaltato la globalizzazione non solo quale vettore di crescita economica ma altresì politica.

Il terrorismo internazionale, la piccola come la grande delinquenza organizzata, il mercato della droga: acquistano agli occhi di Ralph Dahrendorf l'evidenza di una nuova forma di conflitto senza più classi sociali; di una <<lotta contro le condizioni dominanti portata avanti mediante la loro negazione>> (p. 82) da chi si trova per molte ragioni escluso dalla società "globale". Per rispondere a queste minacce e a questi interrogativi diviene necessario, secondo l'Autore, affidarsi con fiducia non soltanto alle istituzioni tradizionali, ma soprattutto alle garanzie espresse dallo Stato di diritto nelle sue manifestazioni politiche di matrice liberale.

Non i sogni di <<un perenne discorso armonico tra eguali>> (p. 126) - secondo le speranze espresse a suo tempo da Rousseau, come pure più recentemente dallo stesso Habermas - possono risolvere i conflitti della nostra epoca; bisogna piuttosto intraprendere il percorso verso la "non socievole socievolezza" degli uomini di kantiana memoria: verso la proporzione di quegli "antagonismi" che costituiscono la vera fonte del progresso umano e sociale.

Dahrendorf non si nasconde, né nasconde al lettore, come questo percorso sia lungo, faticoso e nient'affatto semplice; tuttavia ritiene che sia doveroso, oggi soprattutto, proseguire ancora sul cammino indicato proprio da Immanuel Kant, sulla strada per una moralità civile che impegni l'entusiasmo degli uomini e possa perciò servire da "collante" per la validità delle norme giuridiche. Al fine di consentire, in ultima analisi, lo sviluppo di quelle possibilità di vita che si esprimono al meglio solo nell'esercizio delle libertà attive.